

Ritratto di un antipapa: Amedeo VIII di Savoia (Felice V) negli scritti di Enea Silvio Piccolomini (Pio II)

di *Simona Iaria*

Enea Silvio Piccolomini (1406-1464), pope Pius II (1458-1464), cultivated the historiographic genre with particular attention to the political and geographic aspects, to the ethic and religious ones, and to the main characters of his times. This article considers the figure of antipope Felix V (Duke Amadeus VIII of Savoy), for whom Piccolomini is one of the sources, and the evolution of Piccolomini's judgment from the works written during the council of Basil through those on his papacy.

Le biografie dei pontefici, da Pietro a Martino V (1431), sono raccolte nel *Liber pontificalis* la cui schematica narrazione si arresta con questo papa e con la ricomposizione dello scisma d'Occidente, forse a segnare il declino di un tipo di storiografia sentita ormai come superata.¹ L'interruzione coincide anche con il difficile pontificato di Eugenio IV (1431-1447), cacciato da Roma a seguito delle rivolte fomentate dalla famiglia Colonna e messo in dubbio nella legittimità della sua carica dagli esiti del concilio di Basilea (1431-1449), convocato dal suo predecessore secondo i decreti del concilio di Costanza.² Le vite dei successivi papi fino a quella di Pio II (1458-1464), sono affidate al racconto di 'storiografi-umanisti', che guardano alla storia della Chiesa di quegli anni e agli eventi politici

Abbreviazioni: *Commentarii* = Enea Silvio PICCOLOMINI, *I commentarii*, a cura di L. TOTARO, Milano 1984 (all'indicazione delle pagine segue tra parentesi quella del libro e del paragrafo); *DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-; *Der Briefwechsel*, I-II = R. WOLKAN, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, I-II, Wien 1909-1912; *De Europa* = AENEAE SILVII PICCOLOMINEI postea PII PP II *De Europa*, a cura di A. VAN HECK, Città del Vaticano 2001; *De gestis concilii* = AENEAS SILVIUS PICCOLOMINI (PIUS II), *De gestis concilii Basiliensis commentariolum libri II*, a cura di D. HAY e W.K. SMITH, Oxford 1989²; *De viris* = AENEAE SILVII PICCOLOMINEI postea PII PP II *De viris illustribus*, a cura di A. VAN HECK, Città del Vaticano 1991; *Libellus dialogorum* = AENEAS SILVIUS PICCOLOMINI, *Libellus dialogorum de generali concilii auctoritate et Eugenii papae contradictione*, in A.F. KOLLAR, *Analecta monumentorum vindobonensia*, II, Vindobonae 1762, coll. 691-790.

¹ M. MIGLIO, *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Bologna 1975, p. 8; L. DUCHESNE, *Le Liber pontificalis*, Paris 1955-1957.

² Per il pontificato di Eugenio IV: D. HAY, *Eugenio IV*, in *DBI*, XLIII, 1993, pp. 496-502 e in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 634-640; per i dissapori con i Colonna: P. PASCHINI, *Roma nel Rinascimento*, Bologna 1940, pp. 121-137; VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, a cura di A. GRECO, I, Firenze 1970, pp. 3-27, qui pp. 7-8; per il concilio di Basilea: J.W. STIEBER, *Pope Eugenius IV, the Council of Basel and the Secular and Ecclesiastical Authorities in the Empire. The Conflict over Supreme Authority and Power in the Church*, Leiden 1978; J. HELMRATH, *Das Basler Konzil. Forschungsstand und Probleme*, Köln - Wien 1987.

attraverso la mediazione culturale dell'imperante Umanesimo, nel quale affondano la propria formazione culturale. Il loro 'fare storia' si radica nella vita civile e si fonda sui precetti storiografici dei classici, mette in luce i pregi e le contraddizioni dei pontificati e la cultura laica che trova spazio in curia.³

L'impegno storiografico è il filo conduttore della scrittura di Enea Silvio Piccolomini (1406-1464), poi papa Pio II, mai disgiunta dall'analisi dell'esperienza storica e politica: teoria e prassi della politica, impegno civile e riforma religiosa sono le guide del suo percorso sia da laico, come sostenitore della teoria conciliare, sia da vescovo e papa allorché prende in esame la storia politica e religiosa europea. Nel suo ritornare alle origini storiche degli eventi non è secondario l'insegnamento di Andrea Biglia, Leonardo Bruni e Pier Candido Decembrio congiunto a quello di Guarino Veronese e di Ambrogio Traversari.⁴

Il Piccolomini non è in senso stretto autore di biografie pontificie, tuttavia nelle sue opere, da quelle giovanili a quella del pontificato, impero e papato sono sempre al centro della riflessione ed egli non tralascia di dedicare il dovuto spazio ai papi di Roma (Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Callisto III) e anche al papa del concilio di Basilea Felice V (Amedeo VIII di Savoia), una figura dalla biografia tormentata che «in pueritia comes, in etate virili dux, in senio pontifex, in decrepita etate cardinalis fuit».⁵ Così in breve egli racchiude la vicenda terrena di Amedeo VIII (1381-1451): divenuto ancor bambino conte di Savoia a seguito della morte del padre (1391); investito del titolo ducale dall'imperatore Sigismondo (1416); eletto pontefice dal concilio di Basilea (5 novembre 1439), che aveva deposto Eugenio IV, e infine, lasciata questa carica, nominato cardinale di Santa Sabina (1449) da Niccolò V.⁶

Ritroviamo Amedeo nelle opere redatte a Basilea con le quali il Piccolomini sosteneva il conciliarismo (*De gestis concilii*: 1439-1440;

³ R. FUBINI, *Papato e storiografia nel Quattrocento*, in «Studi Medioevali», serie III, 18 (1977), pp. 321-351 (in particolare pp. 321-322, 327).

⁴ Su questi aspetti si vedano il contributo di G. ZIPPEL, *E.S. Piccolomini e il mondo germanico. Impegno cristiano e civile dell'umanesimo*, in «La cultura», 19 (1981), 2, pp. 267-350 e il recente volume di L. GUERRINI, *Un pellegrinaggio secolare. Due studi su Enea Silvio Piccolomini*, Roma 2007, pp. 100-109. La bibliografia sul Piccolomini è ampia. Rinvio per uno sguardo complessivo agli atti del convegno tenutosi a Monaco di Baviera nel 2005: F. FUCHS et al. (edd), *Enea Silvio Piccolomini nördlich der Alpen*, in «Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung», 22 (2007), in corso di stampa.

⁵ Con queste parole il Piccolomini conclude il *De rebus Basileae vel stante vel dissoluto concilio gestis brevis commentariolum*, inviato sotto forma di lettera a Juan de Carvajal nel 1451, che si legge in C. FEA, *Pius II Pont. Max. a calumniis vindicatus*, Romae 1823, pp. 31-115 e in *Der Briefwechsel*, II, pp. 164-228 (citazione a p. 228).

⁶ Ampia bibliografia su Amedeo VIII è segnalata da F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, in *DBI*, II, 1960, pp. 749-753 e nel *Dizionario dei papi*, II, Roma 2000, pp. 640-644. Fra gli studi più significativi: M. BRUCHET, *Le Château de Ripaille*, Paris 1907 [= Marseille 1980]; F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, 2 voll., Milano 1930 (in seguito si citerà dal vol. I); E. MONGIANO, *La cancelleria di un antipapa. Il bollario di Felice V (Amedeo VIII di Savoia)*, Torino 1988; B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*, Colloquio internazionale, Ripaille-Lausanne 23-26 ottobre 1990, Lausanne 1992.

Libellus dialogorum: 1440) e nelle lettere di quegli anni (all'arcivescovo di Milano Francesco Pizolpasso, al teologo Giovanni da Segovia, al governo senese); negli scritti del periodo in cui si avvicinò alla Chiesa di Roma, divenne vescovo e cardinale (*De viris illustribus*: 1449; *De rebus Basileae stante vel dissoluto concilio gestis breve commentariolum*: 1451; *Germania* e *De Europa*: 1458); e in quelli del papato (*Commentarii que temporibus suis contingerunt*: 1464).

Accanto alla documentazione d'archivio, proveniente per la maggior parte dalla cancelleria dei Savoia, e alle cronache quattrocentesche, tutte di area sabauda, un dettagliato ausilio per la ricostruzione della biografia di questo antipapa viene dalle testimonianze di due partecipanti al concilio di Basilea: Giovanni da Segovia ed Enea Silvio Piccolomini. Il Segovia si era recato al concilio come rappresentante del re di Castiglia e dell'università di Salamanca. Fu un sostenitore moderato del conciliarismo e del concilio di Basilea del quale ha lasciato una dettagliata narrazione nella sua *Historia conciliorum generalium*.⁷ Il Piccolomini invece vi era giunto al seguito del cardinale Domenico Capranica e lì era rimasto principalmente al servizio di diversi prelati (Niccolò Albergati, Bartolomeo Visconti, Francesco Pizolpasso), seguendo personalmente i dibattiti e le alterne vicende che opposero Eugenio IV ai Padri conciliari. Solo dopo il trasferimento della minoranza a Ferrara e poi Firenze (1438), per realizzare l'unione con la chiesa greca secondo le indicazioni di Eugenio IV, il Piccolomini si avvicinò progressivamente ai più ardenti conciliaristi che erano rimasti nella cittadina svizzera.⁸

La storiografia novecentesca ha trovato in questi due storici un supporto alla ricostruzione della biografia a partire dalla monografia di Max Bruchet. Note fin da questo studio sono infatti le pagine dei *Commentarii* scritte da Enea Silvio durante gli anni del proprio pontificato (1458-1464), così come la sua lettera al Segovia (1440) e la *Historia conciliorum* di quest'ultimo (portata a termine solo nel 1450, quando ormai la questione basileese poteva dirsi conclusa).⁹

⁷ U. FROMHERZ, *Johannes von Segovia als Geschichtsschreiber des Konzils von Basel*, Basel - Stuttgart 1960; K. REINHARDT, s.v. *Juan de Segovia*, in *Repertorio de historia de las ciencias eclesiasticas en España*, V, Salamanca 1976, pp. 153-154; per gli scritti: B. HERNÁNDEZ MONTES, *Obras de Juan de Segovia*, in *Repertorio de historia de las ciencias eclesiasticas en España*, VI, 1977, pp. 267-347; J. HELMRATH, *Das Basler Konzil*, pp. 438-440.

⁸ Sul periodo basileese: H. DIENER, *Enea Silvio Piccolominis Weg von Basel nach Rom*, in J. FLECKENSTEIN - K. SCHMID (edd), *Adel und Kirche. Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, Freiburg - Wien 1968, pp. 517-519; G. CHRISTIANSON, *Aeneas Sylvius Piccolomini and the Historiography of the Council of Basel*, in W. BRANDMÜLLER et al. (edd), *Ecclesia militans. Studien zur Konzilien- und Reformationsgeschichte Remigius Bäumer zum 70. Geburtstag gewidmet*, I, Paderborn 1988, pp. 157-184; S. IARIA, *Enea Silvio Piccolomini e il concilio di Basilea*, in *Enea Silvio Piccolomini nördlich der Alpen*, in corso di stampa.

⁹ M. BRUCHET, *Le Château de Ripaille*; B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V. I Commentarii* si leggono, oltre che nell'edizione di Totaro (testo latino e traduzione italiana) indicata tra le abbreviazioni, in altre moderne edizioni: PII II *Commentarii rerum memorabilium que temporibus suis contingerunt*, a cura di A. VAN HECK, Città del Vaticano 1984 (solo testo latino); PII II, *Commentaries*, a cura di M. MESERVE e M. SIMONETTA, Cambridge (MA) - London 2003 (testo latino e traduzione inglese).

La lettura complessiva degli scritti del Piccolomini, una parte dei quali contemporanea ai fatti, consente di ricostruire le vicende che legarono Enea Silvio al nome di Felice V, di conoscere le modalità dell'elezione papale e dell'incoronazione e di seguire l'evolversi del giudizio morale racchiuso soprattutto in brevi sentenze nei passaggi fondamentali del discorso condotto dal futuro pontefice.

1. «*Amedeus dux sapientissimus*»

Nonostante le vicende intricate e rilevanti da un punto di vista storico, politico e religioso, le cronache quattrocentesche, tutte di area sabauda, non si soffermano in modo approfondito sulla biografia di Amedeo e sul suo pontificato. La prima narrazione delle gesta di casa Savoia, la *Cronica Altecumbae*, allestita nella metà del XIV secolo, è anteriore. La *Chronique de Cabaret*, opera di Jean d'Orville (detto Cabaret) su commissione dello stesso Amedeo a celebrazione della propria famiglia, arresta la narrazione alla nomina ducale. Risale invece a circa quindici anni dopo la morte del duca quella scritta da Jean Servion e ispirata alla precedente. Il testo, rimasto forse incompiuto, non giunge a trattare di Amedeo.¹⁰ Nella *Chronica latina Sabaudia*, redatta fra il 1487 e il 1488 da un anonimo ecclesiastico, vi è un solo capitolo dedicato ad Amedeo, con maggiore attenzione verso il periodo ducale e papale. L'autore della cronaca, nonostante l'infelice esito del papato, turbato non dall'ambizione del papa, ma dall'invidia dei principi, loda la *gravitas* e la *maturitas* del suo governo temporale, la santità dell'uomo di fede, e ricorda i miracoli avvenuti sulla sua tomba. Si ha qui l'apoteosi del principe savio: «Vir mediocris stature, gravitate, maturitate, prudentia et discretione ornatissimus».¹¹ La storiografia successiva, sempre sabauda, non ha trascurato di ricordare Amedeo ora per il controllo del territorio, ora per la giustizia, ora per essersi opposto al papa di Roma, ora per aver cercato sempre la riconciliazione religiosa. Del duca, saggio e misericordioso, disapprovava tuttavia la scelta eremitica perché lo aveva distolto dalla missione divina del principe giusto.¹² E certamente non ininfluente in questo giudizio è stata la lettura della lettera del Piccolomini al Segovia e del *De gestis concilii*, che fin da 1524 circa

¹⁰ Per un esame della storiografia savoiarda quattrocentesca: G. TABACCO, *Amedeo VIII di Savoia nella tradizione storiografica*, in B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V*, pp. 53-62; D. CHAUBET, *Amédée et l'historiographie savoiarde des XV^e et XVI^e siècles*, *ibidem*, pp. 63-70.

¹¹ G. TABACCO, *Amedeo VIII*, p. 53; *Cronica latina Sabaudiae*, a cura di D. PRIMIS, in *Historiae Patriae Monumenta*, serie III, *Scriptores*, I, Augustae Taurinorum 1840, coll. 599-670 (in particolare col. 614).

¹² G. TABACCO, *Amedeo VIII*, pp. 53-54: dal Cinquecento fino alla monografia del Bruchet che ha al centro dell'indagine il castello di Ripaglia; U. GHERNER, *La concezione della giustizia nel progetto politico di Amedeo VIII*, in B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V*, pp. 201-213.

andarono alle stampe uniti.¹³ La testimonianza del Piccolomini (e in parte quella del Segovia), si fonda invece su di un'esperienza realmente vissuta, circoscrivibile agli anni compresi tra il 1435 e il 1443, quando soggiornò a lungo a Basilea. Egli vide per la prima volta Amedeo VIII nel 1435 a Ripaglia, dove si era recato accompagnando Niccolò Albergati, di cui era segretario. Il cardinale, lungo il percorso che lo conduceva da Arras a Basilea, decise di attraversare le Alpi passando da Ginevra e di compiere una deviazione per visitare Amedeo. Compagni di viaggio, oltre ad Enea Silvio, furono il cardinale Luis d'Aleman e Pietro Noceto anch'egli segretario dell'Albergati nonché amico e corrispondente del Piccolomini. Nei pressi di Thonon si fece loro incontro il duca seguito dai suoi cavalieri di San Maurizio.¹⁴

Amedeo ed Enea Silvio si ritroveranno nel momento in cui il concilio, deposto Eugenio IV, si orienterà verso l'elezione di un nuovo pontefice. Testimone delle fasi cruciali del dibattito, il Piccolomini narra nel primo libro del *De gestis concilii* (redatto tra la fine del 1439 e l'inizio dell'anno successivo) il percorso che portò alla condanna e alla deposizione di Eugenio e ripropone le discussioni tenutesi nell'assemblea generale, private però dell'impianto scolastico medioevale con cui vennero probabilmente pronunciate e riscritte con un linguaggio umanistico, grazie al quale risaltano gli intenti politici dei discorsi.¹⁵ Come chierico delle cerimonie egli ebbe la facoltà di entrare nel palazzo, dove si sarebbe tenuto il conclave che doveva scegliere il successore di Eugenio, senza però diritto di voto. Dopo otto giorni di discussioni e votazioni ne uscì eletto proprio Amedeo VIII (5 novembre 1439). Il secondo libro del *De gestis concilii* è la personale testimonianza di quanto accadde durante il conclave.¹⁶ Ma

¹³ Sulle edizioni a stampa: *De gestis concilii*, pp. XXXIV-XXXV.

¹⁴ Così nel racconto dei *Commentarii*, pp. 1402-1403 (VII 8) e del *De viris*, pp. 74-79 (l'antipapa in quanto duca di Savoia, e non legittimo pontefice, aspetto che comunque non verrà trascurato, ha titolo per entrare fra le personalità degne di essere qui ricordate). Per l'Aleman: E. PASZTOR, *Aleman, Luis*, in *DBI*, II, 1960, pp. 145-147; N. COULET, *Aleman, Luis*, in *Lexicon des Mittelalters* (d'ora in poi *LexMa*), I, München 1980, col. 349; J. HELMRATH, *Das Basler Konzil*, p. 117, nota 148. Per l'Albergati: E. PASZTOR, *Albergati, Niccolò*, in *DBI*, I, 1960, pp. 619-621; H. WOLTER, *Albergati, Niccolò*, in *LexMa*, I, col. 278; VESPASIANO, *Le vite*, I, pp. 129-135. Per Pietro Noceto: S. IARIA, *Enea Silvio Piccolomini e il Concilio di Basilea*, in corso di stampa.

¹⁵ G. ZIPPEL, *E.S. Piccolomini*, p. 287. L'abitudine di inserire discorsi, qui come in seguito nel *De viris* e nei *Commentarii*, è una traccia dell'influenza delle *Historiae florentini populi* di Leonardo Bruni: M. MIGLIO, *Biografie e raccolte biografiche nel Quattrocento italiano*, in «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali», 63 (1974-1975), pp. 166-199, in particolare pp. 184-185; C. BIANCA, *Pio II e il De viris illustribus*, in «Roma nel Rinascimento», 1993, pp. 25-34, in particolare p. 29.

¹⁶ I protocolli del conclave si leggono in *Concilium Basiliense. Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel*, Basel 1896-1936 [= Nendeln 1971], VI, pp. 674-745 e VII, pp. 1-71. In merito agli scritti del periodo in cui fu a Basilea: L. TOTARO, *Gli scritti di Enea Silvio Piccolomini sul concilio*, in *Conciliarismo, stati nazionali e inizi dell'umanesimo*, Atti del XXV Convegno storico internazionale, Todi 9-12 ottobre 1988, Spoleto 1990, pp. 47-77; L. TOTARO, *Il pio Enea. Un papa umanista*, in B. BOCCHINI CAMAIANI - A. SCATTIGNO (edd), *Anima e paura. Studi in onore di Michele Ranchetti*, Macerata 1998, pp. 359-360, 363; S. IARIA, *Diffusione e ricezione del 'Libellus dialogorum' di Enea Silvio Piccolomini*, in «Italia medioevale e umanistica», 45 (2003), pp. 65-114.

Enea Silvio non perse tempo e, appena uscito dell'edificio, diffuse la notizia tra gli amici. Il giorno dopo (6 novembre 1439) con una lettera comunicò l'elezione del nuovo papa, «illustrissimum ducem Sabaudie», al governo senese, per il quale aveva assunto la funzione di informatore sui fatti del concilio fin dal suo arrivo nel 1432, e all'arcivescovo di Milano Francesco Pizolpasso.¹⁷

Nei giorni successivi venne costituita la delegazione che si sarebbe poi recata presso Amedeo ad annunciarli la nomina e fra i prescelti vi fu di nuovo il Piccolomini (17 dicembre 1440). In occasione di questa visita egli venne nominato segretario da Felice V (così scelse di chiamarsi Amedeo), incarico che svolse fino al 1443 quando, divenuto segretario anche dell'imperatore Federico III, ottenne da Felice la possibilità di congedarsi.¹⁸

Dalle lettere del Piccolomini e dal racconto posteriore del *De viris*, così come da quello Giovanni da Segovia, sappiamo che Felice V non si recò subito a Basilea, anzi esitò ad accettare. Solo dopo un paio di mesi rinunciò al titolo ducale, lasciandolo al primogenito (5 gennaio 1440), e si spostò a Losanna e da qui a Basilea, dove entrò il 24 giugno accompagnato dai figli.¹⁹ L'incoronazione ebbe luogo il 24 luglio 1440, e il 13 agosto successivo Enea Silvio narrò quanto vide in quei giorni in una lettera al Segovia, in quel momento in missione, perché «Romanorum pontifices coronari in generalibus conciliis raro auditum est». Tralasciò invece l'elezione, perché lo aveva già fatto da un'altra parte con non poche parole (il riferimento è al *De gestis concilii*).²⁰

Il secondo libro del *De gestis concilii*, messe da parte le questioni dottrinali, con un tono narrativo affronta le vicende storiche dell'elezione del nuovo pontefice per il quale in particolare Luis d'Aleman, cardinale di Arles, si sforzava di sostenere la scelta di una persona potente piuttosto che di un teologo. Non trapela dal testo la preferenza per Amedeo, con il quale l'Aleman aveva stretti contatti essendo originario della Savoia. Giovanni da Segovia, Tommaso abate di Dundrennan e Tommaso di Courcelles vennero designati ad entrare al conclave e venne loro affidato il compito

¹⁷ *Der Briefwechsel*, I, pp. 103-104 (ep. 32) e pp. 104-195 (ep. 33). Sui rapporti con il Pizolpasso: S. IARIA, *Tra Basilea e Vienna: letture umanistiche di Enea Silvio Piccolomini e la frequentazione della 'biblioteca' di Francesco Pizolpasso*, in «Humanistica Lovaniensia», 52 (2003), pp. 1-32.

¹⁸ *Der Briefwechsel*, II, p. 204; *Commentarii*, pp. 46-49 (I 10): «Sed noluit Aeneas eam ob causam sacris se imbuere. Conclave velut caerimoniarum clericus intravit, viditque caerimonias omnis quibus usi sunt Basilienses in electione Amedei ducis Sabudiae quem Felicem papam quintum appellerunt. Ad quem Aeneas adhuc eremum colentem perrexit atque ab eo in scrinium receptus et Ripalia et in Thononio et in Gebennis et Lausana et in Basilea tamdiu ei servivit, donec Fridericus tertius Romanorum rex ... regni coronam accepit». L'attività del Piccolomini presso la cancelleria sabauda è documentata da E. MONGIANO, *La cancelleria*, pp. 113-114, 206-207, 222. Enea venne inviato in missione presso Federico III per conto di Felice V. Qui conobbe Caspar Schlick ed entrò nella cancelleria di Federico III: G. PAPARELLI, *Enea Silvio Piccolomini. L'umanesimo sul soglio di Pietro*, Ravenna 1968², pp. 61-80.

¹⁹ *Monumenta conciliorum generalium seculi decimiquinti*, a cura di F. PALACKÝ et al., III, Wien 1873 [= Basel 1935], pp. 449-453; *Der Briefwechsel*, I, p. 105 (ep. 34); *De viris*, pp. 77-78.

²⁰ *Der Briefwechsel*, I, pp. 105-106 (ep. 34).

di scegliere, con estrema cura, altri ventinove elettori (in tutto trentadue), i cui nomi sono puntualmente elencati distinti per nazione e per carica e corrispondono a quelli riportati, seppur informa concisa, in una lettera al Pizolpasso del 29 ottobre 1439.²¹ Secondo il racconto del *De gestis concilii* fin dalle prime votazioni emerse la candidatura di Amedeo che ben presto vide crescere le preferenze, ma anche qualche obiezione. Il Piccolomini non dice chi manifestò il proprio disappunto, ma narra con vivacità il confronto sui punti di divergenza: il fatto che Amedeo fosse un laico con figli e che non avesse compiuto studi teologici. Quanto a quest'ultimo aspetto uno dei presenti rispose che in gioventù il duca aveva studiato e, sebbene non avesse acquisito il titolo, questo non era essenziale per un pontefice, a differenza della *scientia*. Amedeo infatti conosceva gli uffici divini e le ore canoniche e sembrava essere vissuto da religioso piuttosto che da laico. Il suo governo fu improntato alla giustizia, non mosse mai guerre, pensò sempre alla pace:

«Fuit in eius domo summa honestas, summa observantia morum, et in saeculari palatio claustralis observabatur religio».

Poi dopo aver regnato per quarantanni

«contempto nanque seculi fastu omnique pompa mundiali despecta, vocatis secum charissimis amicis in eremum concessit».²²

Il Piccolomini non si sofferma qui sulle motivazioni che portarono Amedeo a ritirarsi a Ripaglia, idea che il duca maturò verso il 1413 e portò a compimento nel 1434. Lì nel 1413 aveva fondato un monastero, affidato ai monaci agostiniani, dove morirono la moglie Maria (1423) e la figlia Bona (1430) e visse senza fasti, con abbigliamento povero, dedicandosi alla preghiera e alle messe. E così: «Quo loci per plures annos conversatus singularis sanctimoniae dedit odorem».²³ Anche nel *Libellus dialogorum* (1440) il Piccolomini, con l'espedito letterario di un dialogo tra Niccolò Cusano e Stefano Caccia, insiste sulla giustizia, sulla prudenza ed equità di Amedeo necessarie per risanare la Chiesa:

«NICOLAUS: Vester [*scil.* Amedeo] vero quis homo est, quem summo pontificio praefecistis? Num alius erat? Quid vos hominem laicum, uxoris scium, liberos habentem et rerum ecclesiae ignarum, ex eremo ut evocaretis, compulit?

STEPHANUS: Iustitiae et aequitatis nomen ac singularis prudentiae fama, qui, cum annis plus quadraginta ducatum, regno aequalem, in pace rexisset ac tandem, spretis

²¹ *Der Briefwechsel*, I, pp. 101-102 (*ep.* 31). Furono designati otto elettori per ciascuna delle quattro nazioni (Italia, Germania, Gallia, Spagna): *De gestis concilii*, pp. 210-221. Cfr. anche J.W. STIEBER, *Amédée VIII - Félix V*, in B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V*, p. 349.

²² *De gestis concilii*, pp. 246-247.

²³ Vennero progettate, e iniziò l'edificazione, di sette torri di cui una più grande, destinate a sei eremiti più il decano, una sala per il capitolo dell'ordine, una chiesa (F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, pp. 321-323; B. DEMOTZ, *Le comté de Savoie du XIe au XVe siècle. Pouvoir, château et État au Moyen Âge*, Genève 2000, pp. 146-147); *De gestis concilii*, pp. 246-247.

opibus et mundialibus pompis, in servitium Dei se relegasset, necessarius profecto praesenti ecclesiae statui videbatur, ut illam nitori reddere posset pristino et dignus, qui Christianum populum regeret, iudicaretur, cui et honestum et turpe et iustum et iniustum cognitum esse liqueret, qui nec in prosperis fortunae successibus laetitia effunderetur nec in adversis casibus deprimeretur tristitia; iamque non laicus sed clericus factus esset».²⁴

Per la prima obiezione, mossa nel *De gestis concilii* e nel *Libellus dialogorum*, si fa notare che la moglie è morta e che l'apostolo Pietro ne aveva una. I figli inoltre possono giovare al padre sia contro i tiranni sia a recuperare il patrimonio di San Pietro. Durante le *suaves disputationes* che animavano il conclave si riteneva infatti auspicabile la discesa di Felice V in Italia, dove Eugenio IV aveva ancora molti sostenitori.²⁵

È certamente un bene che Amedeo sia virtuoso, ma ancor più che sia potente:

«De liberis autem, quod ais, et uxore, quam habuit unicam, virginem e Burgundiorum domo, melius erat siluisse, siquidem olim coniugem nec habere nec habuisse indecorum sacerdotibus fuit; hodie vero solum habere interdicitur, que prohibitio, ut ego existimo, utilius quoque hodie prohiberetur. Liberi autem, praesertim potentes, quam patri utiles esse possint ad patrimonium ecclesie retinendum, non te fugit. Nec illud veritatem habet quod hunc patrem ritus et res ecclesie adstruis ignorare, quem, si vel celebrantem divina officia vel signandis supplicationibus intendentem semel vidisses, hominem hunc ab ineunte aetate in huiusmodi rebus et ritibus enutritum iudicasses».²⁶

Gli elettori del pontefice ritenevano dunque che si dovesse privilegiare una figura che reggesse la Chiesa non solo con i consigli, ma anche con la forza. A questo scopo Amedeo aveva un piede in Francia e uno in Italia, legami con quasi tutti i principi o per parentela o per amicizia. Tale considerazione si scorge tra le righe nella lettera al governo senese, al quale il Piccolomini dava per certo il sostegno del Duca di Milano presso il quale riteneva sarebbe stata la prima visita di Felice in Italia (poi mai compiuta da pontefice).²⁷

Il fatto di vivere da eremita e di aver lasciato i propri beni, fece intravedere Amedeo come un religioso, tuttavia dai partecipanti al concilio egli era considerato un laico che viveva da religioso e non un religioso vero e proprio. Alla *iniquitas* e alla *malitia* di Gabriele, come con disprezzo Enea Silvio chiama Eugenio IV, si oppone la giustizia di Amedeo *dux sapientissimus*.²⁸ Intorno al duca si era creata un'immagine di santità generata dalla sua opera legislativa, improntata alla *iustitia*, e

²⁴ *Libellus dialogorum*, col. 780A. A proposito di questo testo, dei dialoganti e della relativa bibliografia rinvio a S. IARIA, *Diffusione e ricezione*, pp. 65-84.

²⁵ *De gestis concilii*, pp. 250-251.

²⁶ *Libellus dialogorum*, col. 781.

²⁷ *Der Briefwechsel*, I, p. 104 (ep. 33). Amedeo scenderà in Italia dopo aver lasciato il papato per aiutare il figlio Ludovico proprio nel tentativo di imporlo alla successione del ducato di Milano: F. COGNASSO, *Felice V*, p. 643.

²⁸ *De gestis concilii*, pp. 188-190.

dal suo ritiro a Ripaglia. Non sfuggì al Piccolomini che era in realtà la politica a determinare la scelta di colui che doveva guidare la Chiesa, la cui prima necessità era un papa che sapesse e avesse i mezzi per opporsi ad Eugenio. Nella lettera al Pizolpasso in merito alla elezione del nuovo pontefice Enea Silvio aggiunge: «papam habemus et illum quidem quem octo jam annis predicatum habuimus, ducem Sabaudie illustrissimum».²⁹ Già da otto anni (e quindi dal 1431) si prospettava l'elezione di un nuovo papa e forse circolava il nome di Amedeo. Il 1431 è l'anno in cui il duca decise di ritirarsi a vita eremitica, ma dalle parole del Piccolomini non si può dedurre che avesse pianificato una strategia atta a questo scopo.

La lettera al Segovia (13 agosto 1440) è una puntuale raffigurazione, sotto il segno della perfezione cerimoniale, di come Felice V si presentò il giorno dell'incoronazione:

«advenit in ipso diei ortu Felix electus, veneranda canicie, decorus aspectu et facie tota prudentiam pre se ferens singularem. Statura hominis, ut filiorum, communis, forma egregia, quantum senio datur, pilus albus cutisque, sermo paucus et morusus».

L'immagine ricorre anche nelle miniature presenti nei messali commissionati dal pontefice.³⁰

Di nuovo il Piccolomini ricorda che Felice V era molto esperto nelle cerimonie religiose e nessuno avrebbe pensato che per più di quarant'anni si fosse occupato di questioni politiche. Una perfezione morale che potrebbe essere letta come abilità politica e ricerca del consenso all'interno di quella parte della Chiesa che lo aveva prescelto. L'occhio critico del Piccolomini non si lascia sfuggire qualche tratto satirico, puntualmente annotato dalla sua penna, sia quando non dimentica le note stonate dei cantori sia quando constata la concessione di un'indulgenza plenaria che mai i basileesi avevano visto prima:

«cantum adeo dissonum emiserunt ut non solum risum sed et lacrimas ab oculis omnium excusserint ... Postmodumque plenarie indulgentie, quas nunquam antea populus ille habuerat, concesse sunt».³¹

Il Piccolomini soprassedette fin qui sulla vicenda biografica precedente il pontificato da lui comunque non vissuta in prima persona se non marginalmente. Il motivo che lo spinse a scrivere fu la rarità di questo avvenimento durante i concili. Solo il Segovia infatti ne aveva vissuto uno simile a Costanza. La descrizione fisica di Felice, che è specchio di quella morale, domina la narrazione e l'aspetto venerando e decoroso si risolve nella prudenza del suo agire.

²⁹ *Der Briefwechsel*, I, pp. 104-105 (ep. 33).

³⁰ *Der Briefwechsel*, I, p. 107 (ep. 34); Bruxelles, Bibliothèque Royale, ms. 10317-18, f. 1r; Torino, Biblioteca Reale, Var. 168, ff. 22r e 113r; A. VADON, *Amédée VIII - Félix V dans l'iconographie*, in B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V*, pp. 105-109 (con barba da duca) e pp. 111-113 (senza barba da papa).

³¹ *Der Briefwechsel*, I, pp. 107-108 (ep. 34); G. ZIPPEL, *E.S. Piccolomini*, pp. 294-295.

2. «*Nolite sapientiam credere: qui avarus est, nihil habet*»

Al periodo in cui il Piccolomini fu vescovo di Trieste, dove rimase per circa tre anni (1448-1451), risale la stesura del *De viris illustribus*, un'opera quasi certamente incompiuta, che costituisce una novità nel trattare dei 'moderni' invece che degli 'antichi'. Nel piano organizzativo l'autore prevedeva di prendere in considerazione accanto a religiosi, vescovi, condottieri e principi anche i pontefici (Gregorio XII, Giovanni XXIII, Martino V, Eugenio IV) le cui biografie, probabilmente scritte, sono andate perdute.³² Si sono conservate quelle degli antipapi Pedro de Luna e Amedeo VIII (*De Amedeo Sabaudie comite*). Quest'ultima si può considerare ultimata per l'inizio del 1449, dal momento che non si fa cenno alla rinuncia del pontificato avvenuta ufficialmente il 7 aprile 1449 e a seguito della quale il duca venne nominato cardinale di Santa Sabina.

Al 1451 risale invece una nuova storia del concilio, il *De rebus Basileae stante vel dissoluto concilio gestis breve commentariolum* dedicato al cardinale Juan de Carvajal, nella quale i fatti questa volta vengono esaminati dal punto di vista della chiesa romana.³³

La lunga biografia del *De viris* prende in esame nel dettaglio la politica ducale. Gli anni precedenti sono invece riassunti brevemente con l'indicazione, che resse i suoi territori per più di quarant'anni accrescendoli e fu questo che gli giovò la nomina a duca da parte dell'imperatore Sigismondo a Chambéry (1446).³⁴ La politica di Amedeo fu orientata in particolare alle alleanze e alla neutralità interessata. Negli scontri che opponevano francesi e inglesi (era in corso la guerra dei Cent'anni) lasciò i suoi sudditi combattere per chi preferissero. Si alleò con i veneti contro Filippo Maria Visconti, perché corrotto, e prese sotto il suo controllo il Monferrato con la motivazione che il territorio era minacciato dal duca di Milano, salvo poi dargli in sposa la figlia Maria, allearsi con lui e non restituire al legittimo feudatario il controllo delle terre piemontesi. Con il denaro invece placò gli abitanti dell'Armagnac. Attraverso gli altri figli stipulò alcune alleanze: una figlia (Margherita) sposò dapprima Ludovico di Sicilia e poi Ludwig von Wittelsbach; il figlio Ludovico convogliò a nozze con la figlia del re di Cipro.³⁵

Nessuna motivazione è addotta circa il ritiro a Ripaglia, del quale si dice che avvenne quando era già iniziato il concilio di Basilea. Amedeo fece costruire un edificio nel quale andò a vivere con altri sei vecchi

³² P. VITI, *Osservazioni sul De viris aetate sua claris di Enea Silvio Piccolomini*, in L. ROTONDI SECCHI TARUGI (ed), *Pio II e la cultura del suo tempo*, Milano 1991, pp. 199-214; C. BIANCA, *Pio II e il De viris illustribus*, pp. 26-34.

³³ Cfr. *supra*, nota 5.

³⁴ *De viris*, p. 74.

³⁵ Successivamente Margherita convogliò in terze nozze con Ulrich von Württemberg (1453). Un'altra figlia, Bona, promessa sposa a Francesco di Monfort erede del ducato di Borgogna morì nel 1431. Si veda F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, pp. 58-60; *De viris*, p. 75. I legami con i parenti saranno rievocati anche nei *Commentarii*, pp. 1398-1399 (VII 8).

compagni di guerra lontano dai fasti del mondo. Indossavano una tunica grigia (simile a quella degli eremiti) e portavano come unica nota distintiva una croce d'oro sul petto: segno che non avevano voluto abbandonare il mondo, manifestazione del diavolo piuttosto che di Dio. Traspare qui una punta di ironia che si rafforza nel constatare che il duca si proclamava decano di solo sette eremiti, alla cui regola e alla cui professione non c'è accenno. Questi ultimi due aspetti peraltro non ricorrono neppure nei documenti della cancelleria sabauda, anche se vi è comunque presente una terminologia orientata in questo senso.³⁶

Il giudizio sul ritiro a Ripaglia è negativo. Ora Piccolomini dà valore alla voce che la scelta eremitica sia stata indotta dal desiderio di divenire papa: «eratque jam tum rumor papatus cupidine eum ad heremum sese recepisse». E a riprova di ciò ricorda che, nonostante vivesse da eremita, continuava a governare come prima. Niente poteva essere più eloquente di una frase ciceroniana notata da Pietro Noceto su una parete: «Totius autem iniustitie nulla capitalior est quam eorum qui, cum maxime fallunt, id agunt ut viri boni esse videantur» (Cic. *De off.* I 3).³⁷ Amedeo da laico amministrava la giustizia, poi da eremita si negava e difficilmente qualcuno era ammesso alla sua presenza. Il richiamo alla giustizia è legato all'attività legislativa del Savoia: 1403 aveva emanato i primi statuti generali; nel 1423 li aveva consolidati e nel 1430 aveva promulgato il codice che unificava tutte le leggi vigenti nei suoi territori.³⁸ Gli statuti, organizzati intorno al tema della giustizia e influenzati dalla predicazione in Piemonte e Savoia di Vincenzo Ferrer (tra il 1402 e il 1403), davano indicazioni per la vita di tutti i giorni, limitavano lo sperpero nella chiesa sabauda, stabilivano condanne per gli eretici, i bestemmiatori e gli empi, prescrivevano la messa due volte al giorno e tre nei giorni festivi, la quotidiana lettura del breviario e dei salmi. Contribuirono inoltre a spargere la voce della sua benevolenza nei confronti degli ebrei.³⁹

³⁶ *De viris*, p. 75: «Is, cum jam instaret basiliense concilium, in loco ameno supra lacum Lemannum, ubi parcum ferarum habuit ingentemque silvam muro cinctam, egregium edificium struxit et fossa muroque cinxit ad resistendum, ac sub titulo Sancti Mauritii templum erexit collegiumque canonicorum fundavit. Tum et septem militibus veteranis, qui iam pompis mundi renuntiarent ac sub habitu heremite vivere vellent, mansiones struxit victumque paravit vestivitque eos griseis vestibus ad modum heremitarum, sed ne mundum omnino reliquerent sub spetie bona cruce aureas in pectore, quod erat diaboli potius quam Dei signum, deferre voluit ac bacillis sese sustinere. Inter quos et ipse sibi primum locum elegit decanumque se vocavit, quamvis tantum septem forent». Oltre alla croce portavano anche una cintura dorata: F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, p. 323. Per i documenti sabaudi: J.-D. MOREROD, *Les dispositions patrimoniales et funéraires d'un compagnon de Ripaille, Henri de Colomber*, in B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V*, pp. 283-285.

³⁷ *De viris*, p. 76.

³⁸ I. SOFFIETTI, *Amedeo VIII di Savoia, duca legislatore antipapa: problemi di una riforma legislativa*, in «Archivio per la Storia. Rivista dell'Associazione Nazionale Archivistica», 3 (1990), pp. 281-286.

³⁹ *Decreta Sabaudia ducalia*, Augustae Taurinorum 1477 [= Glashütten-Taunus 1973]; F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, pp. 125, 183, 197-200, 215-216, 217; B. DEMOTZ, *Le comté de Savoie*, pp. 272-274; R. COMBA, *Il progetto di una società coercitivamente cristiana: gli statuti di Amedeo VIII di Savoia*, in «Rivista Storica Italiana», 103 (1991), pp. 31-56; R. COMBA, *Les Decreta Sabaudiae d'Amédée VIII: un projet de société?*, in B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V*, pp. 179-190.

Per quanto riguarda il conclave basileese, il Piccolomini tiene qui a sottolineare che sia nella scelta degli elettori (fra i quali l'Aleman) sia nella procedura di votazione non notò nulla di irregolare, ma tutto fu compiuto con onestà. Durante gli otto giorni in cui rimasero chiusi nel palazzo, i sacerdoti alloggiavano nelle celle che erano state assegnate loro a sorte e dopo la messa procedevano all'elezione alla quale egli non prendeva parte. Dopo il pranzo, portato da fuori, si passava il tempo in piacevoli discorsi.⁴⁰

Di nuovo, dopo aver ribadito la correttezza delle procedure, Enea Silvio avanza cautamente l'opinione di taluni, da lui non comprovabile, che ritenevano avesse corrotto i padri conciliari: «Quidam tamen affectasse eum papatum magnopere contendebant patresque fuisse pecunia corruptos; quod numquam ego scire quivi». La prospettiva del *De viris* è di un Piccolomini ormai vicino al papa di Roma e alla curia. Tuttavia il concilio è ancora aperto e Felice regnante. Poco opportuno sarebbe stato mettere in dubbio l'operato dei Padri senza scendere nelle dovute distinzioni e responsabilità, meglio mostrare la propria perplessità sul prescelto. Prova di ciò sarebbero due elementi: il fatto che Amedeo dapprima disapprovasse l'azione del concilio e poi avesse mandato i prelati della Savoia a votare per la deposizione di Eugenio IV; e che molti vescovi fossero legati ai territori sabaudi. Anche al conclave di conseguenza erano presenti i prelati di queste regioni: infatti sia gli italiani sia i francesi o erano sudditi di Amedeo o legati a lui da benefici.⁴¹ Addirittura prima della elezione il duca avrebbe scritto ad alcuni principi chiedendo il consiglio se accettare o meno il papato che gli si prospettava davanti. Fra questi vi era il duca di Milano che gli promise obbedienza, salvo poi ritirarla non avendo ottenuto il denaro che richiedeva in cambio.⁴² Lo stesso punto di vista si legge nel *De rebus Basileae gestis*, dove arrivati al momento della deposizione di Eugenio Piccolomini afferma che, mancando il numero dei prelati, Amedeo inviò i suoi.⁴³

Amedeo non aveva mai affermato pubblicamente di aspirare al pontificato e non è attestato che abbia chiesto consigli in funzione di una probabile elezione; e i padri conciliari avevano mostrato riserbo in

⁴⁰ *De viris*, p. 76: «Facto namque conclavi patres concilii triginta duo sacerdotes elegerunt, ex qualibet natione octo, qui cum domino arelatensi summum pontificem eligerent. Hoc conclave et ego intravi non quasi elector (nec enim adhuc sacris eram initiatus ordinibus), sed quasi cerimoniarum clericus intravi ac facta electione rogatus fui instrumentumque confeci. Ibi ego nihil unquam nisi honestatem vidi ... Ibi electus fuit Amedeus in papam vocatusque est Felix. Nihil ego vidi, quod non liceret».

⁴¹ *De viris*, p. 77.

⁴² *De viris*, p. 77: «Ipse quoque, antequam eligeretur, scripsit aliquibus principibus se in papam eligi posse, petiitque consilium an acceptaret papatum ad se venientem. Inter quos Philippus dux Mediolani sibi plurimum consuluit obedientiamque in eventu obtulit, quamvis postea minime servavit, cum pecuniam quam petebat non obtineret».

⁴³ *Der Briefwechsel*, II, p. 199: «Non sufficiebat numerus prelatorum ad Eugenii depositionem. Sed Amedeus, dux Sabaudie, qui se futurum papam sperabat, episcopos sue ditionis omnes ire Basileam compulit. Neque inter episcopos unus repertus est, cui fides quam ecclesia carior esset».

proposito. Corrisponde al vero l'avvenuta incorporazione di ecclesiastici originari della Savoia. Il cardinale di Arles, fin dalla pubblicazione della bolla *Doctoris gentium* (settembre 1437) da parte di Eugenio IV, insisteva per la deposizione del papa e per una nuova elezione, come attesta il *De gestis concilii*. È comprovato che già nel maggio 1439 si parlava del futuro papa e candidati erano, oltre ad Amedeo, Luis d'Aleman (unico cardinale rimasto al concilio) e Baldovino di Wenden, arcivescovo di Brema, ma al riguardo Piccolomini non dice nulla. L'interpretazione di questi documenti non è però univoca. Accanto al gesto interessato del duca, verso il quale è orientato qui il Piccolomini, potrebbe esserci quello del cardinale di Arles finalizzato invece alla pubblicazione delle *Tres veritates*.⁴⁴ Tra il 1437 e il 1439 Amedeo aveva ricevuto le visite di entrambe le parti del concilio e non aveva accettato né il trasferimento a Ferrara-Firenze né la sospensione di Eugenio IV (gennaio 1438); nel gennaio e nel luglio 1439 Eugenio IV aveva scritto al duca e ad alcuni ecclesiastici sabaudi che si erano recati a Ferrara.⁴⁵ Il 20 luglio Amedeo aveva manifestato la sua disapprovazione per tutto ciò che i suoi rappresentanti dicevano a Basilea e a Ferrara contro la vera obbedienza della Chiesa. Difficile stabilire se si trattasse di scrupoli, imbarazzo o strategia.⁴⁶

Amedeo era sensibile al denaro. E lo dimostrò subito agli ambasciatori del concilio che gli comunicavano l'elezione (tra i quali non nominato vi è l'Aleman), ponendo come condizione per la propria accettazione che gli si garantisse un appannaggio per mantenere il papato: non poteva certo dissipare il suo patrimonio.⁴⁷ Il concilio tra il 1433 e il 1436 aveva però emanato alcuni decreti atti ad abolire il diritto di riserva e il pagamento delle annate salvo i casi ammessi dal *Corpus iuris canonici*. Anche Giovanni da Segovia ricorda che l'ambasciata del concilio chiese ad Amedeo se volesse accettare la carica. Ma accanto al rispetto per il nuovo papa, lascia invece trasparire l'attenzione del concilio per le sue finanze e la sua politica.⁴⁸

L'esitazione da parte di Amedeo non è in questa visione un atto di umiltà, ma piuttosto di realismo politico, perché il duca dovette abbandonare la neutralità, per la quale si era pronunciato fino al giugno 1439, senza compromettere i propri interessi. L'Aleman chiese al concilio di autorizzare Felice V a percepire una parte dei benefici di nuova collazione. Ma quanto promesso dal concilio riuscì solo in Savoia, così nel 1441 venne ripristinato il diritto di riserva.⁴⁹ Con queste garanzie, lasciato il ducato al

⁴⁴ Rispettivamente J.W. STIEBER, *Amédée VIII - Félix V*, pp. 340-341, 346-347, e H. MÜLLER, *Die Franzosen, Frankreich und das Basler Konzil (1431-1449)*, I, Paderborn 1990, pp. 193-201.

⁴⁵ J.W. STIEBER, *Amédée VIII - Félix V*, pp. 341-343.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 343.

⁴⁷ *De viris*, p. 77; *Der Briefwechsel*, II, p. 200.

⁴⁸ J.W. STIEBER, *Amédée VIII - Félix V*, p. 340; M. BRUCHET, *Le Château de Ripaille*, pp. 109-127; E. MONGIANO, *Privilegi concessi all'antipapa Felice V (Amedeo VIII di Savoia) in materia di benefici*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 52 (1979), pp. 174-187 (in particolare p. 175 e nota 5).

⁴⁹ E. MONGIANO, *I privilegi*, pp. 176-182.

primogenito Ludovico, duca di Savoia, e al secondogenito Filippo, duca di Ginevra, si trasferì a Losanna e, solo dopo insistenti preghiere del concilio, da Losanna a Basilea, dove venne incoronato pontefice.⁵⁰

Nel racconto del Piccolomini gli esiti di questo pontificato sono infausti fin dall'inizio: dei numerosi cardinali creati, pochi accettarono la nomina e gli rimasero fedeli a lungo. Tra i principi venne riconosciuto solo da Alberto duca di Baviera, per intercessione di Johannes Grünwalder, vicario generale del vescovo di Frisinga, che in cambio divenne cardinale. L'imperatore Federico III ebbe con lui solo un colloquio privato.

Neppure i sovrani imparentati con Amedeo gli promisero obbedienza: o restavano neutrali o gli erano contro. Felice tentò allora di allearsi con Niccolò Piccinino per catturare Eugenio IV a Firenze e prendere possesso dello stato pontificio:

«quod satis erat verisimile, si vexilla Felicis cum tali potentia in Italia fuissent erecta; nam Felicis magnum erat nomen tum potentie, tum sapientie, Eugenius autem odio habebatur, ut fit. Nam homines in patria odio sunt, in longinquis amori».⁵¹

Il problema di Felice V fu sempre quello delle finanze, per cui il Piccinino preferì l'offerta di Eugenio.

All'inizio del 1449 non restava a Felice che l'appoggio della sua Savoia, di alcuni cantoni svizzeri e della Baviera. Se questioni economiche erano alla base dell'agire del pontefice basileese, non ci si poteva che meravigliare degli eventi:

«Mira Dei ultio; nam cum is aliquando tamquam in specula aliorum principum intueretur calamitates nullique auxilium, quamvis rogatus, ferret, in eum statum devenit, ut iam omnium principum auxilio indigeat et nemo sibi succurrat. Accusatus est nimie tenacitatis; vir tamen magne prudentie est».⁵²

Il Piccolomini omette di ricordare che Felice tentò di conquistare Avignone nel 1443 e che poi già dal 1445 il re di Francia e Ludovico, figlio di Felice, insistevano perché si arrivasse ad una pacificazione della chiesa e che nel 1447, dopo la scomparsa di Eugenio IV, il concilio aveva autorizzato Felice a trattare a suo nome in questo senso.⁵³ Il *De viris* non prende in considerazione il rapporto tra Felice V, il concilio che lo elesse e gli Stati sabaudi attraverso il quale si comprende la politica del pontefice di Basilea. La considerazione finale, accanto al riconoscimento della prudenza, è per un aspetto particolarmente ammirato dall'umanista: la conoscenza del latino, che Felice V maturò in vecchiaia:

⁵⁰ *De viris*, pp. 77-78; *Der Briefwechsel*, II, p. 202.

⁵¹ *De viris*, p. 79. Persino il conte palatino, che aveva sposato la figlia di Felice V, accondiscese a Niccolò V: *Commentarii*, pp. 86-87 (I 18). Per Johannes Grunwalder: J. HELMRATH, *Das Basler Konzil*, p. 192.

⁵² *De viris*, p. 79.

⁵³ F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, pp. 362-366; E. MONGIANO, *I privilegi*, pp. 182-183.

«Is mirum dictu in senio suo lingua sic flexit, ut latine ornate loqueretur qui, dum iuvenis fuit, patrio solum sermone utebatur».⁵⁴

Il punto di vista curiale emerge nel *De rebus Basileae gestis* e in particolare in un discorso messo in bocca a Giuliano Cesarini che era stato a lungo il moderatore del concilio fino al trasferimento dell'assemblea a Ferrara nel gennaio 1438. Si temeva la ricchezza del duca, i legami di parentela e quelli ottenuti con il denaro, la sapienza di cui si diceva fosse ricco. Ma per il Cesarini: «Nemo est pauperior eo; ipse pecunia servit, non pecunia sibi». Non metterà il suo denaro al servizio della Chiesa:

«Nolite sapientiam credere: qui avarus est, nihil habet; ... non prudentia sua, sed vicinorum miseria actum est; ... habitum monachi non vitam assumpsit».⁵⁵

Felice V nel frattempo si era ritirato a Losanna con i suoi padri conciliari «flentes atque ululantes». Rinunciò al pontificato il 4 aprile 1449 dopo un accordo con Niccolò V che lo riconobbe cardinale.⁵⁶ Tuttavia al Piccolomini non sembrava che si fosse ancora raggiunta la pace. E nella storia del concilio inviata al Carvajal insinua il dubbio che Amedeo mirasse ancora al papato:

«Non tamen unio firma videbatur vivo Amedeo, qui continuo cum Arelatensi suisque sequacibus novas res moliebatur et concilium avidus expectabat, ubi resurgere ac repullulare vetus malum confidebat».

Le ultime parole non possono che essere per l'aspetto fisico, di nuovo specchio di quello morale:

«Fuit autem Amedeus statura parvus, luscus oculo, albus carne, consilio haud preceps, iniurie tenax, immemor beneficium, avaritia insignis, pacis et otii cupidus, indulgens liberis, subditis nihil parcens».⁵⁷

E così si è ormai ad un ritratto opposto del duca di Savoia.

3. «Felix et sapiens habitus, nisi desipisset in senio»

L'interesse storico e geografico che anima la scrittura del Piccolomini nel decennio successivo, lo porta a sfiorare più volte la Savoia e il suo duca in due scritti del 1458, il *De Europa* e la *Germania*, nei quali tuttavia non ne parla come di un'esperienza vissuta in prima persona. Nel primo, un breve capitolo sintetizza la vicenda di Amedeo senza portare

⁵⁴ Felice V continuò a partecipare al governo sabauda e a salvaguardarne gli interessi: E. MONGIANO, *Da Ripaille a Losanna: papa del concilio o duca di Savoia?*, in B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V*, pp. 363-373; *De viris*, p. 79.

⁵⁵ *Der Briefwechsel*, II, p. 201.

⁵⁶ *Der Briefwechsel*, II, p. 227.

⁵⁷ *Der Briefwechsel*, II, pp. 227-228.

elementi di novità rispetto a quanto detto nelle opere precedenti. Egli fu il primo duca di Savoia e, dopo aver esteso i domini paterni e portato la pace ovunque, era ritenuto pieno di saggezza sia dai popoli confinanti sia dagli altri sovrani. Ritiratosi in un eremo venne elevato all'onore del pontificato dal concilio di Basilea sebbene gli astri non fossero molto favorevoli.⁵⁸ A Basilea venne incoronato papa da quelli che ritenevano di costituire un concilio generale, dai quali di nuovo il Piccolomini si dissocia, pur ammettendo che Amedeo: «Celebravit sepe divina, benedixit plebibus, officia curie ordinavit, cardinales doctrina et auctoritate prestantes assumpsit».⁵⁹ Nella *Germania* invece, la narrazione (geografica e storica) ha un preciso intento politico. La divisione tra i padri basileesi viene rievocata in funzione della neutralità tedesca. Il giudizio su Amedeo VIII, che aveva ottenuto qualche consenso fra i principi tedeschi, è più parco: una persona degna di stima e di lode, se non fosse caduta nell'errore di farsi eleggere papa.⁶⁰

I *Commentarii*, iniziati dopo l'elezione a pontefice narrano principalmente le vicende del pontificato, mentre gli avvenimenti antecedenti sono trattati soprattutto nel primo libro, che giunge fino alla elezione, e sporadicamente nei restanti. Questo vale in modo particolare per il concilio di Basilea, durante il quale il Piccolomini aveva manifestato idee che mal si addicevano ad un pontefice. Pertanto ripercorre gli anni precedenti nei tratti essenziali e determinanti per la sua carriera diplomatica ed ecclesiastica. Così è anche per Amedeo VIII: la visita con il cardinale di Santa Croce, una seconda visita in occasione dell'elezione, la nomina a segretario e il mantenimento della carica fino al servizio presso Federico III.⁶¹ Ma i *Commentarii* in questa parte iniziale si fondano sul proposito di compiere una unificazione dei momenti della vita, stabilendo una continuità dall'infanzia al pontificato. Enea Silvio non pronuncia qui un giudizio sul concilio e su Felice V. Solo dopo che sarà giunto a narrare della propria elezione a papa, affiorerà in modo chiaro che non ha più niente da condividere con quegli anni e questo accade nel libro VII, dove Pio II affronta il difficile argomento dell'antipapa dedicandogli un capitolo: *De Sabaudia, et qui in ea quave fortuna regnaverunt, et de Amedei vita et antipapatu* (*Commentarii* VII 8). Si tratta a questo punto di un'analisi *ex eventu* dell'intera vicenda.

⁵⁸ Anche qui l'aspetto è quello degli eremiti «sumpta penula ac retorto baculo»: *De Europa*, p. 169 (cap. 150).

⁵⁹ *De Europa*, p. 170 (cap. 150); su quest'opera si veda B. BALDI, *Enea Silvio Piccolomini e il 'De Europa': umanesimo, religione e politica*, in «Archivio Storico Italiano», 161 (2003), pp. 619-683.

⁶⁰ *Aeneas Silvius Germania und Jakob Wimpfelig «Responsa et replicae ad Eneam Silvium»*, a cura di A. SCHMIDT, Köln - Graz 1962, p. 24 (cap. 16): «Magnum quidem et sapientem principem et, nisi hoc uno errore excidisset, perpetua dignum et memorabili laude».

⁶¹ *Commentarii*, pp. 46-51 (I 10-11). Sul pontificato oltre al racconto dei *Commentarii* di Pio II (per i quali da ultimo C. MÄRTL, *Wie schreibt ein Papst Geschichte? Zum Umgang mit Vorlangen in den «Commentarii» Pius II*, in R. SCHIFFER - J. WENTA [edd], *Die Hofgeschichtsschreibung im Mittelalterlichen Europa*, Turon 2006, pp. 233-251); M. CARAVALLE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, pp. 80-88; A. LANDI, *Concilio e papato nel Rinascimento. Un problema irrisolto*, Torino 1997, pp. 54-57.

L'espedito letterario che consente a Pio di affrontare l'argomento è l'aver poco prima menzionato la Savoia. Dapprima egli si sofferma brevemente sull'aspetto geografico e da questo poi passa a quello politico.

Il motivo per cui Amedeo venne nominato conte diviene la semplice soppressione del titolo comitale e non un qualche merito. Il legame con i parenti e con gli stati confinanti riprende quello del *De viris*, ma questa volta il commento è pungente: «Fortunatissimum vicinorum miseriae fecerunt». Sembrava saggio ed era chiamato a dirimere le controversie:

«Amedeus ... nunc horum nunc illorum arbiter eligebatur, atque unus omnium estimabatur qui sibi et aliis recte consulere nosset».

Ma era una saggezza tutta apparente:

«Sapientem aliena stultitia praebuit. Diu ad eum quasi ad alterum Salomonem hinc Itali inde Galli pro consilio de rebus arduis recurrerunt».

Infine un errore viene a minare un percorso che sembrava invece in ascesa, mostrando quanto fosse vana la sua saggezza. Il concilio di Basilea era in dissidio con Eugenio IV ed Amedeo, ormai vedovo, prestò fede alle predizioni delle streghe, assai diffuse in Savoia, secondo le quali egli sarebbe divenuto pontefice.⁶² E quindi, già con il ritiro a Ripaglia, il duca forse seguendo un suo desiderio personale, aveva messo in atto una strategia volta a promuovere la propria candidatura. Le voci lo davano per aspirante al papato e per questo si era fatto eremita.⁶³ Pio non dice come sia venuto a conoscenza di queste 'voci', che avrebbero dovuto essergli note fin da quando era a Basilea. Egli sembra piuttosto riecheggiare la propaganda anti-conciliare ed in particolare una lettera inviata da Eugenio IV a Felice V nel marzo 1440, nella quale Amedeo è accusato di aver prestato fede agli inviati del demonio sotto forma di streghe o stregoni, molto diffusi in Savoia, e di essersi fatto eremita per aspirare al pontificato.⁶⁴ La lettera

⁶² *Commentarii*, pp. 1398-1401 (VII 8): «Striges, ut aiunt, quae multae in Sabaudia sunt praestigiis et arte daemonum futura praedicentes, Amedeum adiere: eique summum pontificatum obventurum praedixerunt, quod in Concilio deponendus Eugenius esset et ipse substituendus».

⁶³ *Commentarii*, pp. 1398-1403 (VII 8): «Amedeus, sive hac spe ductus, sive alioquin suopte ingenio, relicto ducali fastigio et omni saeculi pompa procul eiecta, gubernatione subditorum primogenito commissa, ad eremum concessit ... Nec satis Cardinalis aut admirari collaudare conversionem Principis poterat, quamvis suspecta mutatio erat et id verebatur quod vulgo iactabant: Amedeum scilicet sperare papatum, atque iccirco eremitam factum».

⁶⁴ *Concilium Florentinum*, a cura di G. HOFMANN SJ, Romae 1946, I/3, pp. 4-12 (in particolare pp. 7-8): «Horum dux et princeps ac totius tam nefarii operis architectus extitit primogenitus ille satane, infelicissimum Amedeus, olim Sabaudie dux et princeps, qui iam diu ista animo suo premeditans, et, ut a plerisque asseritur, prestigiis, sortilegiis ac phantasmatis nonnullorum infelicitum hominum ac muliercularum, qui suo salvatore relicto, retro post satanam conversi, demonum illusionibus seducuntur, qui vulgari nomine stregnes vel stregones seu waldenses nuncupantur, et quorum in patria sua permagna copia esse narratur, seductus dudum ante aliquos annos, ut monstruosum se caput in dei ecclesia erigi aliquando faceret, eremite habitum vel potius falsissimi hypocrite assum[psit], ut sub ovina pelle, agni specie, lupi feritatem induceret, ac demum procedente tempore ipsis Basilee existentibus confederatus, vi, fraude, pretio, pollicitationibus et minis ... verissimum Christi vicarium et Petri successorem indubitatum in dei ecclesia indixit».

è ricordata anche da Giovanni da Segovia, ma Enea Silvio poteva esserne venuto a conoscenza attraverso l'arcivescovo Pizolpasso al quale Poggio Bracciolini aveva inviato una prima bozza in visione.⁶⁵

Amedeo si ritirò quindi a Ripaglia accompagnato dai sei nobili che, per essere stati cavalieri senza gloria, vollero essere chiamati Cavalieri di san Maurizio e presero l'aspetto di eremiti. Il racconto prosegue in crescendo su questa scelta, sull'ammirazione che suscitava Amedeo a vedersi, sulla comunità venerabile. Persino il cardinale di Santa Croce si meravigliò ed elogiò il cambiamento benché, aggiunge Pio, fosse sospetto e si temesse quello che già si andava mormorando.

I prelati sabaudi ebbero un ruolo decisivo nel votare la deposizione di Eugenio e favorire l'elezione di Amedeo. Ma solamente la Savoia e gli Svizzeri e poche altre diocesi lo appoggiarono. Alla descrizione della cerimonia segue il ricordo dell'aspetto ridicolo e scimmiesco, indizio questa volta non di santità ma di indole maligna: «Facie parvula, obliquis oculis, erat enim strabo, genis pendentibus, quasi turpissimae simiae prae se speciam tulit». Il rasoio del barbiere aveva fatto scomparire l'unico vero ornamento, e in abiti pontificali era tanto più spregevole quanto più erano preziose le vesti.⁶⁶

Pio II conduce un'attenta analisi politica delle conseguenze di tale elezione attraverso le parole di Giuliano Cesarini che riprendono quelle del *De rebus Basileae gestis*. Anche qui, come nel precedente testo, non è dato sapere come ne sia venuto a conoscenza o se si tratti di un artificio letterario tipicamente umanistico. Il discorso del Cesarini è articolato tenendo conto di quello che era stato realmente il corso degli eventi e i fattori che condizionarono l'esito del papato di Felice V. Tre furono i motivi per i quali da parte degli eugeniani si temeva Felice V: i legami di parentela, la fama di sapienza e il denaro che possedeva. Ma secondo il cardinale da un punto di vista politico l'essere passato da un principato laico ad uno ecclesiastico e l'aver avuto moglie e figli lo farà apparire ridicolo agli occhi degli altri principi. I legami di parentela inoltre sono deboli, specialmente nel caso di Amedeo che non ha mai aiutato i parenti (e qui Pio ripropone l'argomento del *De viris*). Non si può considerare saggio un uomo ricco e potente che in vecchiaia si ritira in un eremo. Non è saggezza l'aver regnato per molti anni, ma fortuna dovuta al fatto che gli stati confinanti con la Savoia erano impegnati in altre guerre. Egli infine non possiede denaro, ma è posseduto da esso ed ha accettato il papato con l'intento di guadagnare. Tutti gli chiederanno denaro e, non ottenutolo, se ne andranno: si chiama Felice, ma sarà infelice.⁶⁷ Anche il discorso del

⁶⁵ *Concilium Florentinum*, p. 4; per il Pizolpasso cfr. *supra*, nota 15. Anche François Bonivard, autore della *Chronique de Genève* e ostile ai Savoia, rifacendosi proprio ai *Commentarii* accusa Amedeo di aver scelto la vita eremitica per diventare papa: C. SANTSCHI, *L'éremitisme princier*, in B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI (edd), *Amédée VIII - Félix V*, p. 74.

⁶⁶ *Commentarii*, pp. 1404-1407 (VII 8).

⁶⁷ *Commentarii*, pp. 1409-1413 (VII 8): p. 1412: «Felicem vocant: infelix erit».

Cesarini sembra rievocare, nel tema dell'infelicità e dell'avarizia, la lettera di Eugenio IV del 1440.⁶⁸

Gli eventi successivi si rivelarono esattamente come previsti dal Cesarini: Carlo re di Francia, il duca di Milano, Niccolò Piccinino lo abbandonarono per non aver ottenuto il denaro richiesto. L'imperatore non volle riconoscerlo e onorarlo pubblicamente come pontefice. Disprezzato da tutti, grazie alla mediazione del re di Francia rinunciò alla dignità pontificale, si riconciliò con Niccolò V e in cambio ottenne il titolo di cardinale (18 giugno 1449). La conclusione non può che prendere atto della realtà: «Felix et sapiens habitus nisi desipuisset in senio». Gli ultimi anni della sua vita restano estranei al racconto: nel 1447, morto Francesco Maria Visconti, Amedeo entrò nella lotta per la successione al ducato di Milano attraverso il figlio Ludovico; nell'agosto 1449 scese in Italia, ma nel gennaio 1450 fece ritorno a Ginevra, dove morì il 7 gennaio 1451.⁶⁹

Negli anni giovanili prevalse nel Piccolomini, entusiasta sostenitore del conciliarismo, una visione totalmente positiva del duca, la cui vita fu tragicamente segnata dagli eventi luttuosi della famiglia. Riconobbe come propri della sua indole la saggezza, la giustizia e la santità eremitica. Questa immagine tuttavia deve essere moderata dalla prassi, non considerata dal Piccolomini, di usare le strutture ecclesiastiche per fini politici. I principi si ergevano a difensori e tutori delle istituzioni ecclesiastiche, custodi e animatori della vita religiosa. I signori si sforzavano di modellare la propria immagine secondo i caratteri e i lineamenti di pietà, devozione e venerazione delle reliquie e dei santi viventi.⁷⁰ In questo Amedeo non fu da meno promovendo l'incremento del clero sabauda, la costruzione di chiese e cappelle, il culto delle reliquie. Anche gli Statuti proponevano una società disciplinata nei costumi che, pur rispecchiando un desiderio di riforma della Chiesa, rientrava in un fenomeno diffuso in Europa.⁷¹

Amedeo sembrava inoltre molto potente, ma questo era un pensiero di chi lo eleggeva sotto la guida di Luis d'Aleman, al quale il Piccolomini però riconobbe un ruolo significativo nel dibattito, senza esplicitamente dire che parteggiasse per il duca, come invece pare da altre fonti. La scelta strategica, che guardava agli interessi del concilio, ebbe invece origine per Enea Silvio a Basilea. La propria evoluzione ideologica e quindi l'abbandono del conciliarismo lo portò a prendere le distanze dalla posizione giovanile e a vedere Amedeo nell'ottica strettamente politica

⁶⁸ *Concilium Florentinum*, p. 8: «Itaque eundem infelicissimum Amedeum insatiabilis et inaudite cupiditatis hominem, et quem semper avaritia ... excecavit ... Summa et detestabili aviditate amplectens, papalia indumenta, ornamenta et insignia assumere et induere, ac pro Romano et summo pontifice se gerere, tenere et exercere ... se Felicem, cum sit omnium mortalium infelicissimus, appellat».

⁶⁹ *Commentarii*, pp. 1414-1415 (VII 8); F. COGNASSO, *Felice V*, in *Dizionario dei Papi*, p. 643.

⁷⁰ G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali*, IX: *La chiesa e il potere dal Medioevo all'età contemporanea*, pp. 178-179.

⁷¹ F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, pp. 130-132; R. COMBA, *Gli statuti di Amedeo VIII*, pp. 53-56.

di colui che tenta di sfruttare a proprio vantaggio le circostanze; e per questo si insinuò in lui il dubbio sull'onestà dei sentimenti del duca fin dal primo incontro. La saggezza divenne allora solo frutto dell'apparenza e dell'incapacità di analisi di chi si rivolgeva al duca; era effimera perché offuscata dall'ambizione.

Non c'è motivo di dubitare sulla veridicità dei fatti testimoniati dagli scritti del Piccolomini, che sono sempre concordi tra loro e con le altre fonti. Quello che muta è il punto di vista dell'autore, che tende via via a sottolineare gli elementi più significativi per il suo ritratto, che va al di là dei fatti e dell'apparenza nel tentativo di cogliere l'aspetto morale. Ma la tesi che tutto fosse premeditato ai fini dell'elezione papale fin dal ritiro a Ripaglia non si può attribuire ad un preciso intendimento di Amedeo, che non poteva sapere come si sarebbero evoluti gli eventi. Essa è frutto nel Piccolomini della revisione a posteriori operata dal punto di vista strettamente papale dei *Commentarii*, che è speculare a quello che si scriveva negli ambienti più vicini alla curia e che riecheggiavano la propaganda contro Basilea attiva a Ferrara-Firenze.⁷² Certamente il duca era uomo politico, e si rese conto fin da subito degli oneri che avrebbe comportato il papato in seguito ai decreti emanati in precedenza dal concilio e da questi tentò di liberarsi. L'idea di papato riformato, propria del concilio, non poté essere messa in pratica che solo in forma modificata e adattata alle condizioni da lui dettate. Ma al Piccolomini premeva dapprima mostrare come l'apoteosi di Amedeo fosse la giusta ricompensa per la sua scelta di vita e in seguito invece come fosse solo frutto dell'altrui sventura e come la sconfitta fosse opera della sua stessa ambizione: «Stulti de sua stultitia iudicant: ruent praecipitata consilia».⁷³

⁷² La stessa perplessità manifestò anche VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite*, p. 59 (*Vita di Niccolò V: «costui [Amedeo] ebe mezo, et fecesi elegere papa, et privare Eugenio»*).

⁷³ *Commentarii*, pp. 1410-1411 (VII, 8).